

JURA

Temi e problemi
del diritto

STUDI

discipline civilistiche
discipline penalistiche - Criminalia
discipline pubblicistiche
filosofia del diritto
storia del diritto

TESTI

CLASSICI

Comitato scientifico

Italo Birocchi, Marcello Clarich,
Aurelio Gentili, Fausto Giunta,
Mario Jori, Vito Velluzzi

JURA

Temi e problemi
del diritto

STUDI

storia del diritto

raccolti da Italo Birocchi
con la collaborazione di:
Marco Paolo Geri, Eloisa Mura

José Reinaldo de Lima Lopes

Cultura giuridica e istituzioni in Brasile tra Otto e Novecento

Saggi sulla storia del pensiero giuridico,
delle codificazioni e del processo

presentazione di

Italo Birocchi

traduzione di

Anna Basevi

visualizza la scheda del libro sul sito www.edizioniets.com



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

*La Collana si avvale di un comitato scientifico internazionale
e ogni contributo viene sottoposto a procedura di doppio peer reviewing anonimo*

© Copyright 2022

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884676387-7

ISSN 2283-5296

RINGRAZIAMENTI

Molti dei saggi di questo libro non sarebbero stati scritti senza l'aiuto di miei assistenti di ricerca, oramai già giovani giuristi, André Javier Payar, Ariel Engel Pessa e Luiz Felipe Roque. Alcune ricerche sono state compiute anche grazie al sostegno istituzionale della Facoltà di Giurisprudenza della Fundação Getúlio Vargas (São Paulo), dell'Università di São Paulo e dei soggiorni di studio e ricerca presso l'Università di Roma (La Sapienza) e Maurer School of Law (Indiana University). Il libro stesso è stato concepito in dialogo col mio collega, Italo Birocchi, che ha contribuito sia con il confronto costante delle idee, sia con l'incoraggiamento a divulgarle.

ABBREVIAZIONI

DAGCB – “Diário da Assembleia Geral Constituinte e Legislativa do Brasil” (Senado Federal, Brasília, 2003), anche disponibile in <https://bd.camara.leg.br/bd/handle/bdcamara/8567>

ASIB – “Anais do Senado do Imperio do Brasil”, anche disponibile in: https://www.senado.leg.br/publicacoes/anais/asp/ip_anaisimperio.asp

APB – “Anais do Parlamento Brasileiro”, anche disponibile in: <http://memoria.bn.br/hdb/periodico.aspx>, ou bndigital.bn.gov.br/hemeroteca-digital/

INDICE DEL VOLUME

<i>Abbreviazioni</i>	6
<i>Il libro e l'autore</i> di Italo Birocchi	9
<i>Nota bibliografica</i>	27

Sezione I Teoria, storia e metodo

I. Diritto e storia: questioni per una strana disciplina	31
II. Diritto ed economia: i percorsi del dibattito	59
III. La (re)introduzione della storia nelle facoltà di giurisprudenza	91

Sezione II Cultura giuridica, codici, interpretazione

IV. Codice civile e scienza del diritto tra sociologismo e concettualismo	123
V. Il diritto commerciale in Brasile agli inizi del secolo XX. Identità disciplinare tra diritto civile ed economia	145
VI. Il compito dell'interpretazione giuridica in Tullio Ascarelli	187

Sezione III
Storia del processo e della giustizia

VII. Introduzione a una storia della giustizia e del processo nel Brasile imperiale	227
VIII. Le prime vicissitudini. Giurati, Supremo Tribunale e giurisdizione privilegiata	237
IX. I Tribunali di commercio nell'Impero	279
X. L'amministrazione della giustizia e il processo civile nel Brasile del XIX secolo	341
<i>Indice dei nomi</i>	429

IL LIBRO E L'AUTORE

1. Non è frequente che il libro di un giurista brasiliano sia pubblicato in italiano. Eppure il lettore curioso, che fosse interessato ai temi della cultura giuridica contemporanea e semplicemente sfogliasse l'indice di questo volume, probabilmente giustificerebbe d'acchito la sua presenza nelle nostre biblioteche. Nella sequenza dei capitoli e dei paragrafi, infatti, compaiono nitidamente nodi a noi familiari: il rapporto tra carta costituzionale e codificazioni e tra codificazione civile e commerciale (con la parallela discussione sull'autonomia della disciplina mercantile); l'emergere del comparto processuale quale ambito di un ramo autonomo – non meramente appannaggio dei 'pragmatici forensi', bensì dotato di alta dignità scientifica – rispetto al cosiddetto diritto sostanziale; la proposta e l'attuazione della giuria popolare, in corrispondenza di un ideale di democrazia in cui il diritto era visto come regolatore del sociale in adesione stretta con la vita dell'uomo qualunque e non come materia da maneggiarsi da un ristretto strato di iniziati; la questione dell'ammissibilità delle giurisdizioni speciali nel modello liberale, forse retaggio d'Antico regime, ma magari giustificabili ai fini di una giustizia che guardasse alla specificità delle cose (e dunque amministrata *ratione materiae* e non più secondo lo *status personae*).

Scorrendo l'indice si potrebbe continuare a lungo nell'elenco invitante dei temi conosciuti. Ma per porre termine all'enumerazione basti accennare alla trattazione dedicata all'introduzione della storia del diritto nel curriculum delle Facoltà giuridiche brasiliane, alle sue funzioni e alle modalità del suo insegnamento: argomento che nel suo ricorrere nelle pagine delle nostre riviste e degli atti dei nostri convegni può addirittura sembrare stucchevole, ma che è in realtà inscindibile dal mestiere del giurista, cosciente che il diritto è la forma regolativa dei rapporti sociali ed è dunque una dimensione fondamentale della storia continuamente cangiante. Niente di stucchevole, perciò: i contenuti della disciplina storico-giuridica e i modi in cui essa vede se stessa sono niente altro che il racconto, *sub specie iuris*, della storia umana in continuo movimento.

Il fatto, poi, che questi argomenti siano svolti in relazione all'esperienza del lontano Brasile non scema affatto l'immediata curiosità, dal momento che a prima vista essi sono analizzati all'interno di una koinè di pensiero che accentua l'impressione di familiarità. Così in queste pagine Teixeira de Freitas, certo uno dei padri del codice civile brasiliano, appare convintamente legato agli orientamenti della pandettistica tedesca e ancora prima alla tradizione del diritto comune (tutt'altro però che pedissequo imitatore); e in un altro saggio il tema dell'interpretazione nel rapporto col diritto positivo è sì studiato in una figura che può considerarsi figlia del Brasile, ma si tratta di quel Tullio Ascarelli, il cui carattere cosmopolita e i cui gusti comparatistici non negano ovviamente la formazione europea.

Può allora affiorare un dubbio: forse che l'edizione italiana di questo testo risponde all'intento inconfessato di riaffermare, attraverso l'esperienza giuridica brasiliana, la primazia (vera o presunta) della cultura dell'antico continente? Non potrebbe essere, insomma, il tentativo di rimirarsi allo specchio dell'interposto soggetto narrativo per sentire ancora il sapore di una centralità perdurante della vecchia Europa? In tal caso l'operazione editoriale sarebbe ben misera, volta all'indietro e messa in atto per trovare conferme a una idea di primazia che in realtà si rivelerebbe di separatezza e di superiorità.

Ma si può tranquillamente assicurare il lettore che non è questa l'intenzione sottostante alla presente edizione. Ed essa sarebbe del resto in contrasto con la personalità dell'Autore del libro, che non si sente e non opera come uno studioso colonizzato e tanto meno succube della cultura del nostro continente, da cui pure è attratto.

Che l'esperienza brasiliana, anche nella dimensione giuridica, guardi all'Europa è ovvio, dati i legami con il piccolo ma transoceanico Portogallo¹; ma essa è salutarmente meticcia sin dalla composizione della popolazione e dal suo mischiarsi. Si pensi all'illuministica *lei da boa razão* del marchese Pombal (1769), che in questo volume fa capolino più volte e che, nel bene e

¹ Per fare un esempio, a più riprese nel libro si richiamano i fondamenti romanistici utilizzati per la configurazione giuridica dello schiavo, fino al secondo Ottocento.

nel male – fu spesso criticata dai politici ‘costituzionali’ brasiliani, per lo più magistrati di estrazione, per il suo indubbio *deficit* di certezza – abituò le corti giudiziarie a trovare la soluzione giuridica dei rapporti mercantili attraverso la comparazione tra le diverse legislazioni e il ricorso ai *praxistas*, dunque a pensare dinamicamente e senza barriere nazionali la regolazione del mondo degli affari.

In realtà quella curiosità evocata all’inizio immaginando un lettore che sfogliasse gli indici del libro anima innanzi tutto lo spirito e quindi le pagine di José Reinaldo de Lima Lopes; ed è contagiosa come indicano plurime testimonianze (*in primis* degli allievi e dei colleghi impegnati con lui nei convegni e nei seminari) e la sua capacità di organizzatore scientifico. Questo libro, nel racchiudere una serie di saggi del professore paulista, interessa chi volesse apprendere un modo di fare storia del diritto in quel Paese; interessa anche chi volesse vedere come la cultura di cui siamo parte circola e si mescola con altre in un tessuto osmotico nel quale ogni filo sembra potersi riconoscere, ma che consta di materiali differenti e presenta tonalità diverse.

Siamo abituati a porti sicuri, passaggi obbligati del nostro essere storici del diritto: l’esposizione di Pomponio sulla storia del pensiero giuridico romano collocata agli inizi delle Pandette (D.1.2.2), la visione storico-filologica del cultismo cinquecentesco, le fioriture multidirezionali del neoumanesimo illuminista (con lo sforzo per ricostruire la storia dei vari diritti patri e addirittura del giusnaturalismo) e ancora l’insegnamento di Savigny e della sua scuola. Nei saggi qui raccolti non è precisamente rinvenibile alcuno di questi *luoghi*, perché la storia giuridica brasiliana semplicemente si è svolta su altre direttrici. Il bello però è che in qualche modo circolavano attraverso quanti, laureatisi a Coimbra, rientravano poi in Brasile con i loro libri e con una formazione che riversavano nella pratica del foro o delle istituzioni; circolavano poi attraverso i *letrados* usciti dalle neonate Facoltà di Olinda e di S. Paolo (1827), spesso esponenti del costituzionalismo liberale e protagonisti delle discussioni parlamentari e dei lavori preparatori della legislazione successiva all’indipendenza. Le culture delle carte costituzionali (tante e diverse) e dei codici (pure tanti e diversi) furono introitate insieme a suggestioni che venivano magari dal sociologismo spenceriano o, più tardi, dal diritto dell’economia coltivato in forme specifiche in Germania o negli Stati Uniti.

Ecco dunque che ai *luoghi* familiari si affiancano altri luoghi. Siamo evidentemente lontani dal quadro prospettato nel dopoguerra da Ascarelli² e da quello, molto più soggettivistico, delineato da Betti³. I confini tendono a svanire: quelli linguistici, quelli disciplinari, quelli culturali. Non perché non esistano le diverse lingue con cui un problema può essere trattato, o le diverse angolazioni scientifiche e metodologiche da cui guardare al tema prescelto. Ma perché lingue e discipline sono appena strumenti con cui accostarsi all'argomento con la consapevolezza che esso è sempre complesso, sicché le singole branche giuridiche hanno ragion d'essere solo nell'unitarietà del diritto⁴ e a sua volta il diritto è solo un'angolazione da cui accostarsi al mondo reale. Svaniscono perciò anche le certezze dogmatiche e concettuali, predominanti in altre epoche. L'Autore utilizza l'esempio della parola *corte* per mostrare che dietro l'uso del medesimo termine le costruzioni e gli usi del diritto cambiano nel corso del tempo e dello spazio, talvolta in

² Si allude a T. ASCARELLI, *Sguardo sul Brasile*, Milano, Giuffrè, 1949 e alle tante notazioni sulla cultura brasiliana sparse in ID., *Pensieri e lettere familiari*, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2017.

³ È proposto in E. BETTI, *Relazione sulla visita alla Universidade do Rio Grande do Sul*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», 11-12 (1957-58), pp. 435-450 (ne ha colto l'impressione centrale A. ESCHER DI STEFANO, *Benedetto Croce e Emilio Betti. Due figure emblematiche del panorama filosofico italiano*, Catania, Cuecm, 1997, p. 177 nt. 40). Tra l'ottobre e gli inizi del novembre 1958 il giurista camerte tenne un ciclo di 15 lezioni all'Università di Rio Grande do Sul, trattando di alcuni suoi temi classici (autonomia negoziale, interpretazione) ma anche di questioni legate specificamente al diritto brasiliano (il codice civile del 1916 e l'avanprogetto del codice sulle obbligazioni varato nei tardi anni Trenta sotto Vargas). L'esperienza lo indusse a stringere legami con colleghi e giovani studiosi del Paese e, per le prospettive che si aprivano in campo culturale, con la consueta risolutezza al ritorno chiese un incontro col presidente della repubblica Gronchi (notizie tratte da ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale Istruzione Universitaria, Fascicoli professori universitari*, III serie, b. 53, fasc. Betti Emilio).

⁴ Val la pena riportare il grido del senatore Duarte de Azevedo nel corso della discussione sull'abolizione dei Tribunali di commercio (1873): «Signori, in materia di diritto non ci sono campi specialistici. Non capisco come si possa conoscere bene un ramo del diritto e non un altro: sono tutti intrecciati; appena si approfondisce la materia nelle sue basi fondamentali, la sua applicazione è uniforme» (in questo libro: p. 331).

maniera radicale⁵. Il mutamento di significato è allora una spia dei mutamenti che, attraverso il filtro della politica, nel rapporto tra struttura sociale e ordinamento giuridico continuamente si propongono nelle specifiche comunità umane e che la ricerca storica è chiamata ad indagare⁶.

2. La silloge è divisa in tre sezioni. La prima (*Teoria, storia e metodo*) è dedicata al ruolo della storia del diritto nella cultura brasiliana, a partire dalla sua introduzione nei curricula delle Facoltà giuridiche nel tardo Ottocento. Si parla dunque della collocazione della materia – apparentemente ancipite, come talvolta si dice, e perciò bisognosa di una qualche riflessione metodologica da parte dei suoi stessi cultori – in seno al mondo del diritto. Lopes mette in evidenza il difficile rapporto tra l'indirizzo tendenzialmente professionalizzante delle Facoltà e la commistione, che era anche confinamento rispetto ai corsi di diritto positivo, con altre materie 'culturali' (in passato la materia enciclopedica, più spesso la filosofia nelle sue varie declinazioni). In questi accostamenti la storia era presa come ornamento erudito alla tecnicità del diritto o come elemento di raccordo tra le varie discipline giuridiche; colta in se stessa dai sacerdoti che la praticavano, la storia del diritto poté invece avere una duplice interpretazione, quale storia esterna (essenzialmente dedita allo studio delle fonti immancabilmente considerate in sequenza temporale) o interna (rivolta alla ricostruzione dei dogmi).

⁵ In questo libro pp. 233 e 267.

⁶ È l'invito a guardare alla realtà specifica di recente ribadito da P. CARONI, *Dalla coutume al codice? (A proposito di Adrien Wyszbrod, De la coutume au code. Résistances à la codification du droit civil à Neuchâtel sous l'Ancien Régime, Neuchâtel, 2019)*, in «Quaderni fiorentini per la storia del pensiero giuridico moderno», 49 (2020), p. 649, nel ripensare all'esperienza codificatoria del principato di Neuchâtel tra Sette e Ottocento, allora possesso del re di Prussia: «Se è vero che esiste una corrispondenza di fondo (*Gleichschaltung*) fra le strutture portanti della società (quelle che talvolta chiamiamo *modello sociale*) e il relativo sistema normativo, deve essere possibile appurare il significato dei lemmi ricordati [*codice, codificazione*] studiando come una società se ne serve, come ne tiene conto o li metabolizza». Il lettore vedrà quanto le idee dello storico del diritto svizzero abbiano attratto Lopes.

Discorsi a noi familiari, ma di nuovo declinati non solo all'interno dell'esperienza brasiliana, ma anche secondo la particolare sensibilità dell'Autore, mai scolastico. In questo gruppo di saggi capita così di imbattersi nella 'polemica' tra Gadamer e Betti, sulla quale in Italia e in Germania sono stati scritti libri e saggi infiniti – peraltro solo marginalmente letti nella cerchia dei giuristi –, ma, salvo errore, mai legata al ruolo della storia del diritto nei curricula di giurisprudenza⁷. Lopes vi dedica parecchie pagine, e non a sproposito giacché non si allontana dalla direttrice del discorso. Che altro è, infatti, lo storico del diritto, se non, per antonomasia, un interprete? Si trattava dunque di prendere sul serio questo assunto di partenza e far scendere in terra la discussione solitamente impegnata tra i filosofi⁸.

Il discorso sulla posizione della storia in seno agli studi giuridici – il suo senso e la sua valenza – ha portato l'Autore a considerare un altro rapporto tra materie insegnate nelle Facoltà giuridiche, questa volta tra il diritto nel suo complesso e una materia 'sorella' come l'economia. Perché sorella? Perché in età contemporanea, sia nel modello liberale ottocentesco basato sulla proprietà e lo scambio atomistico, sia nel modello novecentesco che fa perno sull'impresa e sul mercato di massa, il diritto civile è essenzialmente, nei suoi adattamenti storici, la forma degli infiniti rapporti economici e della loro organizzazione: giusto il comparto della famiglia, che pure non è estraneo a funzioni economiche, è stato considerato di rilevanza autonoma rispetto all'economia, il che spiega del resto come nei secoli ne sia stata parzialmente affidata la regolamentazione giuridica alla Chiesa.

Nella relazione storica tra diritto ed economia il giurista è tradizionalmente indotto a scorgere un rapporto di dipendenza di quest'ultima dal primo: per secoli l'economia non fu pensabile al di fuori delle prescrizioni date e dunque facenti capo alla teologia e al diritto. Il divieto di interessi nel mutuo e in generale nelle operazioni commerciali risale appunto a questa posizione subordinata dell'economia, che infatti nel Settecento – allorché nel clima dell'utilitarismo dei lumi essa acquista autonomia anche come

⁷ In questo volume la trattazione è svolta alle pp. 39 ss.

⁸ V., in questo libro, spec. p. 48.

materia insegnata – era coltivata da esponenti dotati di preparazione giuridica (Adam Smith, addirittura professore di diritto romano, Genovesi, Beccaria, Filangieri), con propaggini che in Italia si addentrano nel corso dell'Ottocento (per esempio, Antonio Scialoja, Pellegrino Rossi). Le cose cambiano, ovviamente, nella modernità capitalistica. Va da sé che il nodo del rapporto tra diritto ed economia interessava particolarmente i commercialisti (da Vidari in poi si usava dire che quest'ultima rappresentasse il *sostrato* su cui operava la scienza commercialistica, ma sulla stessa linea immediatamente dopo si attestarono Vivante e Sraffa con la scuola e, più controllato, Alfredo Rocco, ancora nella sua opera di chiusura, i *Principii*). Dalle premesse ottocentesche il saggio di Lopes si dipana per circa l'intero secolo XX, alla scoperta del diritto dell'economia, inizialmente come nuova forma del diritto naturale e poi dei suoi successivi sviluppi; ne segue così le principali direttrici elaborate in area tedesca (Renner, Stammer, Hedemann, cui andarono le simpatie di Lorenzo Mossa) e poi in quella nordamericana, cui fu attento Ascarelli, ma che in Italia in generale ebbe una fortuna assai tardiva⁹.

Non ci si può qui soffermare sui contenuti di questa ricerca che, pur con una forte attitudine critica verso discorsi in passato inconcludenti, ribadisce l'importanza di un dialogo costruttivo tra economia e diritto. Essa propone comunque molte suggestioni al lettore italiano: ad esempio, la stessa ritardata circolazione di un Renner, di un Commons o di un Llewellyn non è forse di per sé significativa nel denotare l'asfittica dimensione del corporativismo del ventennio, specchio a sua volta delle miserie dell'ideologia nazionalista?¹⁰ Più in generale, se è lecito in questa sede esprimere un'impressione sulla relazione

⁹ L'Autore racconta che nel periodo della sua formazione, per la tesi di dottorato poté avvalersi di testi di diritto dell'economia che risalivano ad Ascarelli, da questi donati alla Facoltà di giurisprudenza di S. Paolo.

¹⁰ È noto che la circolazione del realismo americano e più in generale l'interesse diffuso per il pensiero maturato nella cultura angloamericana tra le due guerre fu una 'scoperta' della generazione costituzionale che, dislocata nelle varie discipline, si propose in Italia negli anni Sessanta. E tuttavia è solo recentissima l'edizione italiana di K.N. LLEWELLYN, *Il normativo, il giuridico e i compiti del diritto*, a cura di M. Croce, Macerata, Quodlibet, 2021.

tra le due discipline ‘sorelle’, sembra che lo spazio per un loro fecondo incontro sia effettivamente ritagliabile solo se ciascuna rimette seriamente in gioco il rapporto con la storia: posto infatti che ognuna rivendica l’esistenza ineliminabile di un *nocciolo duro* fondante della propria autonomia, solo l’immersione totale e incondizionata del diritto e dell’economia nella storia può porre le premesse affinché i rispettivi tecnicismi non procedano su strade sempre più divaricate¹¹.

La seconda sezione del libro (*Cultura giuridica, codici, interpretazione*) fa da raccordo tra le altre due e dimostra in fondo come il centro di attenzione dell’Autore si appunti in realtà sulla cultura giuridica, filtro attraverso il quale egli guarda tutte le manifestazioni dell’universo del diritto. Che si parli di codici o di interpretazione, di collocazione di una disciplina nel curriculum accademico, di autonomie disciplinari o di rapporti tra discipline, conta il modo in cui questi singoli temi erano vissuti, praticati: importa dunque la cultura giuridica che di volta in volta ne determinò la storia, la forma, i contenuti. Si spiega così perché la materia della codificazione che compare quasi continuamente nel volume – e segnatamente per i settori civilistico, commerciale e processualcivilistico, ma di riflesso anche per l’ambito processualpenalistico – non ne sia il nucleo principale, venendo affrontata come *problema*, non come fonte statica da descrivere nella struttura e nei contenuti: all’Autore interessa in relazione al costituzionalismo, oppure in rapporto alla storia della giustizia, o ancora in rapporto alla tradizione del diritto comune, rappresentata in Brasile dalla lunga persistenza delle *Ordenações filipinas*.

Se si considerano le date dei codici che entrano nella trattazione (1832, procedura penale; 1850, codice commerciale; 1916, codice civile; addirittura 1939, codice di procedura civile) sembrerebbe abbastanza ovvio l’accostamento

¹¹ Uso concetti espressi da S. LATOUCHE, *L’invenzione dell’economia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010, pp. 91-105 nel delineare il difficile rapporto tra economia e storia (o tra economisti e storici), che mi pare si possano estendere a quello tra diritto e storia e ulteriormente allargare a una triangolazione circolare tra economia, diritto e storia: le possibilità di un incontro tra le due ‘sorelle’ sta nel sacrificio della loro purezza, cioè appunto nella loro immersione nella storia.

con l'esperienza in Germania o in Spagna – nell'ordinamento iberico il codice civile giunse solo nel 1889, ma si è parlato stupendamente di «un codice sostanzialmente inesistente»¹² –: mancava quella funzionalità di testo costituzionale stabile e fondante che assunse il *code Napoléon* e poi l'omologo testo del 1865 in Italia (e già prima in Piemonte). Ma le cose sono più complesse e non si lasciano semplicemente catturare entro modelli. Entrano in gioco la Costituzione del 1824 e la ventata liberale, che pose al centro dell'attenzione, oltre alla questione dei codici, l'adeguamento delle strutture giurisdizionali secondo il principio della separazione dei poteri (con l'aggiunta del potere moderatore) in omaggio al dogma della subordinazione alla legge. Da qui la sussistenza problematica delle magistrature speciali e però anche la difficoltà di pensare a una codificazione civile dell'eguaglianza (la tratta degli schiavi fu proibita solo nel 1850 e la schiavitù addirittura nel 1888). D'altro canto, a spiegare la precedenza del codice di commercio sul civile viene in soccorso la considerazione della predominanza degli interessi del grosso commercio che, con orizzonte transoceanico, prosperavano nell'intreccio non proprio trasparente con il mondo finanziario e proprio per tale legame capaci di imporsi all'attenzione politico-legislativa per dettare le regole del gioco¹³.

La visuale dunque si allarga e non guarda solo ai progetti o ai testi normativi. E le figure dei principali protagonisti dei lavori assumono contorni precisi, appunto perché collocati in seno a interessi sociali e a istanze ideali più complessive. Quel Teixeira de Freitas (1816-83) e quel Clovis Bevilacqua (1859-1944) che sappiamo essere stati gli artefici della codificazione civile, in diversa misura e in diversi tempi, sono illustrati non solo nel loro uso delle categorie del mestiere, ma come esponenti di spicco nella società del loro tempo, intellettuali capaci di assorbire, riflettere, progettare. Il primo, con plurimi andirivieni nei due centri universitari (si immatricolò a Olinda,

¹² C. PETIT, *Il 'codice' inesistente. Per una storia concettuale della cultura giuridica nella Spagna del XIX secolo*, in *Saperi della borghesia e storia dei concetti fra Otto e Novecento*, a cura di R. Gherardi, G. Gozzi, Bologna, Il Mulino, 1995, p. 183.

¹³ Operavano figure di mediatori che facevano parte della catena commerciale acquistando dai produttori per rivendere sul mercato, ma che contemporaneamente erano finanziatori dei produttori stessi.

frequente poi i corsi per un biennio a S. Paolo e si laureò infine a Olinda) operò nella prospettiva di una consolidazione civilistica che però seguiva l'idea di un riordino sistematico della materia a partire dai principi e dai concetti generali; Lopes ci dice che amava Savigny, ma vedeva in lui un referente metodologico e non un autore da cui ricavare un impianto immediatamente trasferibile¹⁴. Il secondo, discendente da una famiglia originaria di Trieste, si formò a Recife (dove nel 1854 era stata trasferita l'originaria Facoltà di Olinda), ebbe anche interessi letterari, fu lettore onnivoro (pare che possedesse una biblioteca di oltre ventimila volumi) e buon conoscitore della dottrina tedesca – con simpatie soprattutto per Jhering – e agì complessivamente in un'ottica storicistico-evoluzionista; nel suo progetto procedette col criterio ordinatore della generalizzazione decrescente e propose anche una teoria dell'interpretazione aperta alle esigenze di adattamento della legge alle circostanze nuove, sicché riteneva che il giurista – di scuola o del foro – non potesse fare a meno dell'ausilio delle discipline interessate alla vita dell'uomo. Entrambi lavorarono in quella fase culturale che nel vasto Paese latino-americano oscillò tra concettualismo e sociologismo: orientamenti che Lopes si guarda bene dal trattare come astratti indirizzi di pensiero sicché le due figure di giuristi non hanno niente a che fare con i miti che solitamente avvolgono gli estensori dei grandi codici. Se staccati dal contesto sociale, e dalla cultura di appartenenza, i personaggi entrano nel mito ma diventano immeritatamente figure sbiadite: vale per Portalis, come per il nostro Vassalli, allorché li si riduce a tecnici del giure. Non vale davvero per i due grandi giuristi brasiliani per come sono trattati in questo libro¹⁵.

Il saggio successivo tratta della dottrina giuscommercialistica in Brasile agli inizi del Novecento ed è una sorta di messa a punto delle discussioni

¹⁴ Da qui i tempi lunghi del suo lavoro dominato dall'idea di classificazione della materia, che a sua volta presupponeva la profonda comprensione della natura dei rapporti giuridici.

¹⁵ Dei due giuristi si parla particolarmente alle pp. 129 ss. e 134 ss. di questo volume. Qualche notizia riportata sopra è ricavata dai rispettivi ritratti in *Grandes juristas brasileiros*, orgs. A. Gasquez Rufino - J. de Camargo Penteadó, I- II, São Paulo, Martins Fontes, 2003 e 2006, di A.J. da SILVA SANTOS per Teixeira de Freitas (I, pp. 353-380) e di N. NERY JUNIOR per Bevilacqua (II, pp. 43-87).

sull'identità disciplinare della materia mercantile negli spazi compresi tra il diritto civile e l'economia. Esso è l'unico già edito in italiano e si è scelto di riproporlo in questa raccolta per la stretta attinenza a temi svolti nelle altre parti, di cui costituisce una sorta di completamento o di prosecuzione. Attraverso infatti l'analisi dell'opera di José Xavier Carvalho de Mendonça – un giurista di spicco, al centro del dibattito sull'autonomia del diritto commerciale che pubblicò il suo *opus magnum* tra il 1910 e il 1914 – l'intera narrazione si riallaccia sia alla discussione teorica (illustrata in precedenza) sul rapporto tra diritto commerciale ed economia, sia alle vicende legate alla preparazione del codice commerciale del 1850 (ampiamente proposte in un saggio compreso nella terza sezione del libro). Nei duelli dialettici accesi dal trattato di Mendonça attorno all'unificazione del diritto delle obbligazioni il lettore troverà molti echi dei motivi dottrinari sollevati in Italia in età vivantiana e il giurista brasiliano era del resto un ottimo conoscitore della giuscommercialistica europea del tempo (Goldschmidt, Thaller, Vidari, Vivante).

Il terzo saggio di questa sezione riguarda il problema dell'interpretazione in Ascarelli. E qui ci si potrebbe meravigliare del ritorno a un tema che in Italia ha occupato abbondantemente filosofi, storici e giuristi positivi di svariate specializzazioni e che del resto ha avuto anche in Brasile illustri commentatori, tra cui quel Miguel Reale che respirò profondamente la cultura in cui Ascarelli si formò prima del forzato esilio e che del resto puntualmente Lopes cita¹⁶. Ma di nuovo l'Autore utilizza filoni di pensiero trasversali, nel loro insieme poco battuti in Italia.

¹⁶ M. REALE, *A teoria da interpretação segundo Tullio Ascarelli*, in «Revista de Direito Mercantil», XIX (1980), n. 38, pp. 75-85 (in questo volume è citato a p. 201). È noto che Reale, il cui padre era italiano e che aveva studiato presso la Dante Alighieri a S. Paolo, era un ottimo conoscitore della dottrina del nostro Paese, ove si rifugiò all'indomani del fallito putsch del movimento integralista del 1938, ottimamente accolto anche per le sue dichiarate simpatie per il fascismo (cfr. L. ROSENFELD - A. VESPAZIANI, *'Fascismo tropicale', ovvero la recezione della dottrina fascista italiana nel Brasile dell'Estado Novo di Vargas*, in *La costruzione della 'legalità' fascista negli anni Trenta*, a cura di I. Birocchi, G. Chiodi, M. Grondona, Roma, Roma TrE-Press, 2020, p. 455).

In proposito l'idea corrente è infatti quella di un giurista che, dopo l'intelligente ma incerto cimento di gioventù¹⁷, nell'ultimo decennio di vita, ovvero nella maturità, si dedicò alla teoria dell'interpretazione che andò sviscerando sotto molteplici angolazioni e che diventò addirittura un interesse centrale nella sua attività scientifica. Ma se è innegabile la crescente attrattiva su di lui esercitata dal tema dell'interpretazione, non sembra però che sia fondato parlare di una cesura in questo suo interesse¹⁸. Né sembra che – né negli anni Trenta, né nei Cinquanta – il giurista romano abbia mai voluto vestire i panni del teorico. È questa la tesi del collega brasiliano: la preoccupazione di Ascarelli è quella del giurista positivo che opera in un sistema di diritto positivo – costituzionale e codificato – e che sente da pratico vivissima l'esigenza dell'interpretazione come operazione di sottomissione alle disposizioni normative e però anche come attuazione storica del testo generale e astratto nei casi concreti. Perciò, lui che non aveva problemi nel procurarsi i libri prodotti in Brasile, non si diede cura di conoscere importanti trattati in tema di interpretazione pubblicati agli inizi degli anni Quaranta; né pare interessato agli indirizzi che in materia di ermeneutica si affermano nella cultura anglosassone negli anni Cinquanta. Non gli si addice dunque l'immagine del teorico: resta – ci dice Lopes – un intelligentissimo interprete che opera col bagaglio idealistico acquisito in gioventù.

La terza e ultima sezione (*Storia del processo e della giustizia*) si focalizza sui due settori nei quali lo Stato – in questo caso quello brasiliano dell'Ottocento – è chiamato a rendere giustizia nei rapporti interprivati, il civile e il commerciale. Prima ancora che come problema processuale, la questione fu affrontata nella dimensione istituzionale, cioè pensando all'organizzazione degli apparati: come far sì che la giurisdizione fosse efficiente e però anche

¹⁷ Si allude ovviamente a T. ASCARELLI, *Il problema delle lacune e l'art. 3 disp. prel. nel diritto privato (Appunto critico)*, in «Archivio giuridico», XCIV (1925), pp. 235-279.

¹⁸ Ho provato a illustrare questa tesi constatando il persistente rovello dell'interpretazione nelle opere pubblicate fino all'esilio in I. BIROCCHI, *Tullio Ascarelli al tempo del regime: l'ascesa di un commercialista irregolare (1923-1938)*, in «Rivista delle società», LXVI (2021), pp. 937-990.

rispettosa dei principi liberali della carta costituzionale. Si muoveva da una situazione farraginoso e largamente aperta alla corruzione e si trattava di rifondare il sistema in modo da ridurre la *chicane* forense, aprire gli usci dei Tribunali, avvicinare la giustizia agli individui. Nell'analisi minuta che Lopes ci propone, l'impressione, soprattutto per il cinquantennio successivo alla Costituzione del 1824, è quella di un grande fermento in un grande disordine, con ritocchi continui alla normativa vigente, ma senza alcun codice di procedura civile e dunque sul tronco delle vecchie Ordinanze filippine. Ma addentrandosi nella lettura dei saggi questa 'lacuna' è meno sorprendente di quanto appare a prima vista, se si pensa che non c'era un codice civile e che premevano molti problemi ai quali noi solitamente pensiamo come già superati nel momento in cui ci si appresta a disegnare l'ordinamento giurisdizionale di un Paese: ad esempio, la mancanza di collegamento (derivante dall'enorme distanza) tra le grandi città e i villaggi o addirittura ancora l'esistenza di zone inesplorate del territorio; oppure la penuria di laureati, all'inizio (la promulgazione della Costituzione precedette la fondazione delle prime università), e però col passare degli anni il loro 'eccesso' (come venne percepito). Così si spiegano le lunghe discussioni (con decisioni altalenanti) sull'opportunità di valersi di giudici non di professione (*leigos*, in contrapposto ai *letrados*), sui criteri di nomina, sulle incompatibilità, sul disegno delle circoscrizioni e sui loro rapporti gerarchici; e si spiegano altresì certe prese di posizione che appaiono ingenui, come quella sulla presunta *semplificata* dell'interpretazione dei fatti quotidiani, che proprio perché frequenti nella pratica non avrebbero avuto bisogno di alcuna qualificazione giuridica e dunque di una preparazione dotta e professionale per il giudizio. Di nuovo, più che come una storia istituzionale, il racconto si propone come una storia della cultura.

Anche in questa sezione il lettore troverà non pochi punti di accostamento a problematiche note; ad esempio, la questione della giurisdizione speciale in campo mercantile che viene ricostruita storicamente a partire dal XVI secolo e poi nelle sue articolazioni nel corso dei dibattiti parlamentari e dei provvedimenti legislativi fino all'abolizione con un *revirement* governativo a metà degli anni Settanta. Ne risulta un affresco puntuale, ma di cui l'Autore ha cura di fornire le coordinate del percorso complessivo.

3. Nella nostra tradizione specialistica siamo abituati a classificare le opere e gli autori entro recinti che oggi, usando il linguaggio ministeriale, si è soliti chiamare raggruppamenti disciplinari. Per quanto questi siano criticatissimi, vengono tuttavia usati correntemente e non solo in obbedienza alla rete organizzativa entro cui è costruito il sapere universitario (reclutamento, concorsi, carriere, tabelle didattiche, finanziamenti), ma anche – così si può sospettare – perché definiscono aree e confini rassicuranti: sfere di autonomia di corpo, stabili anche se non immobili, costruite nel tempo attraverso l'attività stessa degli studiosi ascritti alle varie discipline, con i relativi strumenti e con le scuole.

Il brutto linguaggio burocratico che parla di 'raggruppamenti' si rifà alla tradizione delle discipline, che presenta molte distorsioni e non pochi punti critici per quanto riguarda la sua capacità di aderire alle esigenze di ricerca e di didattica odierne, ma che merita rispetto per aver promosso in passato statuti metodologici e strumenti operativi specifici che indubbiamente hanno fatto avanzare il sapere scientifico. Ora, se ulteriormente consideriamo che la propensione classificatoria indotta dagli specialismi disciplinari è connaturata al giurista *tout court* (senza distinzioni di raggruppamenti), il quale ragiona per tipi e categorie entro cui cala i casi concreti da interpretare, sembra naturale porsi una domanda: quale etichetta appare la più adatta a definire il libro che qui si presenta e più in generale l'opera del giurista brasiliano, se si ammette che i saggi qui raccolti riflettano la personalità dello studioso?

Chi scrive queste note ritiene che il ricorso alle classificazioni troppo spesso derivi da un'istanza di semplificazione per lo più impoverente rispetto alla complessità del mondo reale e minacciosamente rivolta verso la compressione del pensiero critico. Non avrebbe però dubbi nel rispondere a quella domanda: si è di fronte a un libro di storia del diritto, scritto da uno storico del diritto. Ma quale?

È, innanzi tutto, lo storico formatosi entro una cultura accademica che ha punti di contatto con la nostra, ma che è diversa, in particolare perché, come visto nelle pagine precedenti, di creazione giovane e, in passato, costruita essenzialmente secondo fini professionalizzanti, che solo in tempi relativamente recenti sono stati messi in discussione. Del resto la vita accademica in Brasile non si è sviluppata sotto l'egida di 'scuole' che, come nella nostra esperienza dal tardo Ottocento e per un lungo tratto del Novecento, abbiano dato impulso alla costruzione di canoni metodologici, abbiano inciso sulle direttrici

della ricerca, abbiano avvicinato tra loro i cultori delle varie discipline¹⁹. Per l'attualità e per quanto riguarda quelle storico-giuridiche sembra però in ascesa una generazione dagli interessi critici, vivacemente impegnata a percorrere nuove strade di ricerca. Ne è una spia significativa, nel ventennio del nostro secolo, la fioritura di tanti manuali, abbastanza o parecchio diversi tra loro per l'impostazione, i contenuti e – sembrerebbe – i fini proposti. Salvo dover aggiungere che in tale diversità sono pure riconoscibili tratti comuni: l'attenzione ai profili epistemologici della materia, le suggestioni tratte sia da nobili esempi di storiografia (la scuola delle *Annales*, per esempio), sia da indirizzi di filosofia critica (Foucault o magari Marx), la propensione a seguire i filoni del pensiero giuridico e la parallela tendenza a collocare solo sullo sfondo il discorso sulle fonti 'classiche', l'orientamento a individuare nodi problematici e a vederne la declinazione da parte delle *élites* intellettuali (non necessariamente accademiche) e nel loro svolgimento pratico²⁰.

È in questo contesto che si inserisce il nostro studioso, autore a sua volta di un recentissimo *Curso* dedicato alla filosofia del diritto²¹ e di due manuali di storia del diritto, differentemente orientati per destinazione²²: entrambi innestano l'esperienza giuridica brasiliana della modernità entro la tradizione manualistica europea, recepita secondo le più significative proposte di fine Novecento

¹⁹ Si parla ovviamente di *avvicinamento* culturale, ma occorre tener presente, per il Brasile, le ripercussioni che gli ordinamenti regionali e soprattutto le grandi distanze tra i centri di insegnamento e ricerca hanno storicamente avuto ostacolando una conoscenza diretta tra gli studiosi della materia.

²⁰ Significativi degli indirizzi segnalati nel testo, *Os juristas na formação do Estado-Nação brasileiro*, coord. C.G. Mota, São Paulo, Quartier Latin, I, 2006 e II-III, São Paulo, Saraiva, 2010; *História do Direito. Novos Caminhos e Novas Versões*, orgs. M.B. de Sousa Gustin - J. Passos da Silveira - C. Scofield Amaral, Belo Horizonte, Mandamentos Editora, 2007; R.M. FONSECA, *Introdução teórica à história do direito*, Curitiba, Juruá, 2012.

²¹ J.R. de Lima LOPES, *O direito como prática. Curso de filosofia do direito*, São Paulo, Atlas, 2022² (I ediz 2021).

²² J.R. de Lima LOPES, *O direito na história: lições introdutórias*, São Paulo, Atlas, 2019⁶ (I ediz 2000); ID., *Curso de História do direito*, in collaborazione con R.M. Queiroz e T. Acca, São Paulo, Método, 2021⁴ (I ediz 2006; premiato come miglior libro giuridico del 2006 dalla Câmara Brasileira do Livro).

e perciò nel collegamento tra cultura giuridica, disegno istituzionale e prassi giudiziaria²³. I saggi qui raccolti costituiscono una piccola parte della sua produzione scientifica, ricca di monografie²⁴ e di lavori collettivi cui ha dato impulso come coordinatore e autore nella operosa officina della metropoli paulista²⁵.

Per metodo e campi di ricerca verrebbe spontaneo definirlo un eclettico, ove comunque la qualifica non ha quel significato riduttivo o, peggio, critico che nell'uso le è talvolta sotteso. Il fatto è che Lopes ha un forte interesse per

²³ I due testi, antesignani alle origini, sono il frutto dell'esperienza didattica intrapresa agli inizi degli anni Novanta e muovono da una situazione in cui l'accostamento alle fonti normative e dottrinali era inaccessibile agli studenti, sia perché non ancora disponibili gli attuali strumenti di diffusione in rete, sia per la difficoltà di comprendere testi, dottrina e letteratura in latino e in tedesco. Entrambi guardano ai temi classici delle fonti e del ruolo della scienza giuridica e della giurisprudenza a partire dall'età del diritto comune per passare poi alla formazione del diritto nazionale in Brasile e all'esercizio del potere dall'Indipendenza fino al secondo Novecento; In particolare le *Lições introdutórias* sono assai più articolate nell'esposizione e dedicano complessivamente maggiore spazio al versante (pratico e teorico) della cultura giuridica. Nel *Curso* la trattazione è più essenziale e consiste nell'illustrazione dei temi fondanti accompagnata da una intelligente selezione di fonti (in senso ampio) attinenti agli argomenti svolti (in traduzione portoghese) e da suggerimenti per esercizi didattici: uno sforzo che ha consentito a una generazione di allievi di prendere confidenza con le espressioni vive della cultura giuridica.

²⁴ J.R. de Lima LOPES, *Direito e transformação social. Ensaio interdisciplinar das mudanças no Direito*, Belo Horizonte, Edições Ciência Jurídica, 1997; ID., *Direitos Sociais. Teoria e prática*, São Paulo, Editora Método, 2006; ID., *O Oráculo de Delfos. O Conselho de Estado no Brasil-Império*, São Paulo, Saraiva, 2010; ID., *Naturalismo jurídico no pensamento brasileiro*, São Paulo, Saraiva, 2014; ID., *História da Justiça e do Processo no Brasil do Século XIX*, Curitiba, Juruá, 2017; ID., *As palavras e a lei. Direito, ordem e justiça no pensamento jurídico moderno*, São Paulo, Madamu, 2021 (I ediz. 2004).

²⁵ *O Supremo Tribunal de Justiça do Império (1828-1889)*, org. J.R. de Lima Lopes (con saggi di A. Slemian, P.M. Garcia Neto, A.J. Payar, J.R. de Lima Lopes), São Paulo, Saraiva, 2010; *História das justiças 1750-1850. Do reformismo ilustrado ao liberalismo constitucional*, orgs. J.R. de Lima Lopes - A. Slemian, São Paulo, Alameda, 2017; *Dicionário histórico de conceitos jurídico-econômicos (Brasil sec. XVIII-XIX)*, I-II, orgs. B. Aidar - J.R. de Lima Lopes - A. Slemian, São Paulo, Alameda, 2020; *Nas trilhas de Ascarelli*, orgs. J.R. de Lima Lopes et alii, São Paulo, Quartier Latin, 2022.

la comprensione dei fenomeni giuridici, tendenzialmente guardati da molteplici posizioni e indagati attraverso ottiche incrociate. Di spirito antidogmatico e consapevole dell'appartenenza del diritto alle scienze sociali, egli è teorico e storico, ma a suo agio con le categorie del diritto positivo e con le sue applicazioni, anche in virtù della lunga esperienza presso l'ufficio legale della Banca Centrale (con compiti sia di contenzioso, sia di consulenza); non paradossalmente, anzi, il bagno nella pratica lo ha rafforzato nella convinzione che molti problemi derivanti dall'incessante legislazione nuova si possono risolvere attraverso la riflessione sul pensiero classico²⁶. Impegnato civilmente ma lontano da ogni settarismo, trasversale e critico per vocazione può dirsi figlio di una tradizione – brasiliana non meno che internazionale – che ha contribuito a rinnovare. Due volte laureato presso l'Università di S. Paolo (in giurisprudenza nel 1975 e in lingue e letteratura – inglese, tedesca, portoghese – nel 1978), ha percorso i gradini accademici (dottorato, libera docenza, professore *titular*) presso il Departamento de Filosofia e Teoria Geral do Direito della Facoltà giuridica di quella Università, del quale è stato pure direttore (2014-2018). È stato anche *professor fundador* e ha insegnato (2003-2014) nella prestigiosa *Escola de direito* della Fondazione Getulio Vargas in S. Paolo. Nel più antico Ateneo del grande Paese latino-americano tiene corsi che interessano la storia del pensiero giuridico, la filosofia del diritto e la storia delle istituzioni. Le sue curiosità di studio e il talento per le lingue lo hanno portato a soggiorni di perfezionamento postdottorato e poi quale *visiting professor* presso Istituti di ricerca o Università nelle Americhe²⁷, in Europa²⁸ e in Africa²⁹. Come indicano alcuni saggi compresi in questo libro, è anche un

²⁶ Si può ad esempio far riferimento agli studi di Ascarelli sulla moneta – classici, appunto – per il fenomeno di iperinflazione che afflisse il Brasile negli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso: si trattava, ovviamente, non di ricalcare soluzioni antiche, ma di ripensarci su.

²⁷ Precisamente a San Diego, University of California, 1995; Universidad Nacional de Bogotá, Colombia, 2001; Maurer Law School, Indiana University, 2011.

²⁸ Ludwig Maximilian Universität, Monaco di Baviera, 2002; Université de Toulouse, Capitole 1, 2016; Université de Bordeaux, 2018.

²⁹ Presso la Universidade Edudardo Mondlane, Maputo, Mozambico, 2019.

buon conoscitore della letteratura civilistica e commercialistica italiana, approfondita in particolare in svariati soggiorni di studio nel nostro Paese (2009 e 2018).

Per debito di onestà verso il lettore, chi scrive queste note confessa la sua lunga conoscenza dell'Autore, cominciata in occasione di un corso internazionale di lezioni tenutosi a Erice sui profili giuridici della 'scoperta' dell'America da parte dell'uomo europeo (1992). È più vecchio di lui, ma l'età non conta: lo considera un maestro per il dialogo che sa instaurare e per gli insegnamenti che 'naturalmente' offre. Ed è per questa capacità di dialogo che ora qui propone alla platea dei lettori la presente selezione di scritti³⁰.

Italo Birocchi

³⁰ Per le connessioni con i temi trattati nella seconda sezione del libro un altro saggio dell'Autore avrebbe meritato di comparire nella raccolta: ma poiché è reperibile facilmente dal lettore italiano si è ritenuto che fosse sufficiente segnalarlo: J.R. de Lima LOPES, *Brazilian law and legal culture in the XIXth century*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte», G.A., 135 (2018), pp. 295-326. Nel *Vorwort* firmato da Joachim Rückert (ivi, pp. 293-294) si può leggere un bel ritratto del nostro Autore.

NOTA BIBLIOGRAFICA*

Tutti i saggi sono stati già pubblicati e sono qui tradotti dalla versione originale in portoghese. Solo il quinto saggio (*Il diritto commerciale in Brasile agli inizi del secolo XX...*) è stato edito in precedenza in italiano. Tranne pochissime eccezioni si è preferito non rivedere le referenze bibliografiche per aggiornarle al tempo odierno e al pubblico italiano.

I titoli dei saggi e le sedi in cui in origine apparvero sono i seguenti:

Direito e história: questões para uma estranha disciplina, in «Direito e história», I (jul.-dez. 2020), pp. 319-337.

Direito e economia: os caminhos do debate, in *Direito e economia. 30 anos de Brasil*, org. M. L. P. Lima, I, São Paulo, Saraiva/EDESP, 2012, pp. 231-260.

História do direito: sua (re)introdução e função nos cursos jurídicos, in «Revista da Faculdade de Direito da Universidade de São Paulo», 113 (2018), pp. 21-44.

Código civil e ciência do direito entre sociologismo e conceitualismo, in «Revista do Instituto Histórico e Geográfico Brasileiro», 178 (jan.-mar. 2017), n. 473, pp. 77-96.

Il diritto commerciale in Brasile agli inizi del secolo XX. Identità disciplinare tra diritto civile ed economia, in 'Non più satellite'. *Itinerari giuscommercialistici tra Otto e Novecento*, a cura di I. Birocchi, Pisa, Edizioni ETS, 2019, pp. 393-431.

A tarefa da interpretação jurídica em Tullio Ascarelli, in *Nas trilhas de Ascarelli*, orgs. J.R. de Lima Lopes - E. França - R.P. Camilo Junior, São Paulo, Quartier Latin, 2022 [in stampa].

VII–X. J. R. de Lima LOPES, *História do processo e da justiça no Brasil do século XIX*, Curitiba, Juruá, 2017 (include sotto forma di capitoli i saggi: VII. *Introduzione a una storia della giustizia e del processo nel Brasile imperiale*; VIII: *Le prime vicissitudini. Giurati, Supremo Tribunale e giurisdizione privilegiata*; IX: *I Tribunali di commercio nell'Impero*; X: *L'amministrazione della giustizia e il processo civile nel Brasile del secolo XIX*).

* Si ringraziano i titolari dei diritti per la gentile concessione a tradurre e pubblicare i testi nella presente edizione.

Edizioni ETS
Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di giugno 2022

Jura

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Jura>. Temi e problemi del diritto



Pubblicazioni recenti

STUDI

storia del diritto

- José Reinaldo de Lima Lopes, *Cultura giuridica e istituzioni in Brasile tra Otto e Novecento. Saggi sulla storia del pensiero giuridico, delle codificazioni e del processo*, presentazione di Italo Birocchi, traduzione di Anna Basevi, 2022
- Italo Birocchi (a cura di), *'Non più satellite'. Itinerari giuscommercialistici tra Otto e Novecento*, 2019
- Italo Birocchi (a cura di), *Per una rilettura di Mancini. Saggi sul diritto del Risorgimento*, 2018
- *La Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Cagliari. I. Dai progetti cinquecenteschi all'Unità d'Italia*, sotto la direzione di Italo Birocchi, 2018
- Eloisa Mura, *Mancini in cattedra. Le lezioni torinesi di diritto internazionale del 1850-51 e 1851-52*, 2018
- Eloisa Mura, *All'ombra di Mancini. La disciplina internazionalistica in Italia ai suoi albori*, 2017
- Marco P. Geri, *Il magistero di un criminalista di fóro. Giovanni Carmignani «avvocato professore di Leggi»*, 2015